

NELLA STANZA DEL SILENZIO

di Joël-Claude Meffre

2016

Testo poetico nel libro d'artista "Dans le chambre du silence", Éditions Fata Morgana, 2016

Nella stanza del silenzio la parola è in germinazione infondo alla bocca chiusa. È incandescente e pronta a dispiegarsi. La bocca è dissimulata nella parte più buia di tale stanza.

Dietro la bocca, che non appartiene a nessun volto, nella parte più profonda, si manifesta l'Afflato. Esso è là dove si concentra ed è, per sé stesso, il luogo della propria espansione. Esso penetrerà lentamente la parola, infondendosi in essa. L'abiterà del tutto nel momento in cui, grazie alla sua potenza, la spingerà fuori dalla bocca. Così, l'afflato si sarà rivestito della Parola: Afflato e Parola saranno ciò che sono: confusi in un tutt'uno.

Il Verbo è phusis, potenza in germe nella bocca felice: esso si tende, si sostiene su se stesso; l'afflato vorrà manifestarlo, avendolo come investito d'una coscienza. La forma del Verbo sarà l'essenza del Verbo stesso non appena avrà valicato la soglia delle labbra. Per proteggere tale evento, il silenzio stringerà e avvolgerà il sito della bocca.

Sulle labbra di tale bocca il verbo è già talmente luminoso, scintillante. La bocca s'apre, la Parola risuona, assume la misura dello spazio, si lascia trapelare, tutta investita dall'Afflato; insieme, essi sono Presenza al centro del silenzio.

Quest'ultimo s'incava, s'apre, si frattura: il verbo si dispiega. La bocca si chiude; esso dimora come un sorriso abbozzato sulle labbra, ricordo d'un parto attraverso cui il Verbo s'è fatto giorno.

La parola è Suono: il suo cuore è l'afflato. Esso si diffonde nella camera del silenzio che si dilata ad infinitum. Si sa vibrante, più che mai, tesoro di risonanza nel silenzio che ha ceduto lo spazio.

Tutto lo spazio è concesso al Verbo che ha riassorbito il silenzio: Esso è così lontano ora dalla bocca dell'inizio la quale si rattrappisce e si nasconde. La stanza non è che una conchiglia vuota. Il silenzio vigila per se stesso tale scena.

Il Verbo non s'è fatto carne.

La carne come noi la conosciamo è nata ai piedi del verbo, tremante, nuda nella luce, al centro della stanza del silenzio. Come se l'avessero deposta là, come un bambino abbandonato, giunto non si sa da dove,

Allorché la Parola è scaturita tra le labbra della bocca, la carne s'è rianimata e la Parola ardente l'ha reclamata per sé. La carne ha accettato. La parola s'è infusa nell'essere di carne solo dopo tale accettazione. La carne è ormai tutta la carne possibile per la sola Parola e per se stessa.

Il Verbo resta tuttavia la sua matrice propria, la sua propria bocca e la sua propria coscienza nella Presenza universale. Esso ha dimenticato che vi fu innanzitutto una bocca d'ombra che ha schiuso le labbra teneramente per lasciargli il passaggio come se essa andasse a disporsi a mormorare.

Vi fu certamente innanzitutto *Os fiat* prima che n'avvenisse il *Verbum fiat*.

Il segreto di tutto ciò è che la carne s'è fatta Verbo, Verbo che fino ad allora non aveva che la forma di un Afflato.

Ora, la nuova bocca di carne, su un volto di carne con degli occhi di carne, non cessa di porre in libertà delle parole di godimento interrotte da gridi che proclamano l'unità.

(Traduzione dal francese di Bruno Rombi)